

di partenza è il seguente: raccogliere le « storie » fornite da circa 300 studenti universitari (dei tre gruppi etnici) sottoposti al *Thematic Apperception Test* (procedura già usata da altri seguaci dell'Antropologia culturale). Siccome il reattivo di netta impostazione proiettiva suscita realmente risposte significative per la esplorazione a livello mentale conscio e inconscio, l'A. ha raccolto un materiale interessante e lo ha organizzato con criteri notevolmente precisi. I tre diagrammi in rapporto ai mondi psichici degli Indù, dei Cinesi e degli Americani (Stati Uniti) possono pertanto servire come strumenti per una indagine ulteriore, ma ci sia permesso di aggiungere che in fondo non portano contributi imprevisti. Infatti, definire il mondo psicologico indù con il riferimento-base alla divinità, quello dei Cinesi con la situazione concreta (famiglia) o quello americano con la tendenza all'individualismo non apporta grandi novità (soprattutto se si pensa a certe opere già classiche, come quelle di Lily Abegg sul mondo psicologico dell'Asia o di Riesman sulla società americana). Collegare quindi il mondo cinese al clan, quello indù alla casta o quello statunitense al club non rappresenta una novità « in sé », ma ripetiamo che le analisi di Hsu sono interessanti per il tentativo coraggioso di inserirvi strumenti psicologici convalidati.

Milano.

A. MIOTTO

MANCINI G. F., *Il recesso unilaterale e i rapporti di lavoro: I. Individuazione della fattispecie. Il recesso ordinario*. Ed. Giuffrè, Milano 1962. Un volume di pp. 438.

L'autore introduce il suo studio inserendolo in una prospettiva più ampia, spostando il discorso sulla teoria del re-

cesso dal diritto civile a quello, più specifico, del diritto del lavoro. E diciamo subito che in questa determinazione metodologica — anticipatrice di una completa trattazione dell'istituto del recesso — il Mancini ha compiuto senz'altro un lavoro eccellente, ricco di dati interessanti, trattando l'istituto del recesso con una conoscenza perfetta e sistematica della dogmatica, specialmente tedesca.

Sostanzialmente il lavoro monografico può essere diviso in due parti: nella prima (capp. I e II) si parla dell'introduzione della fattispecie recesso e della problematica generale e particolare relativa, mentre nella seconda (capp. III e IV) la trattazione verte sul recesso ordinario ed i suoi limiti temporali e sul recesso ordinario e la tutela del contraente più debole.

A tale distinzione topologica corrisponde anche una coloritura diversa di trattazione, ma non nel senso che la seconda parte, a differenza della precedente, sia di minor respiro, ma perché, a differenza della prima, squisitamente giuridica, nella seconda l'autore, sensibilissimo alle implicazioni sociali del diritto, ha fatto opera di scienza giuridica fornendo uno studio organico della disciplina giuridica vigente in materia di recesso.

In accordo con la migliore dottrina, viene così puntualizzato l'attuale valore dell'art. 2118 cod. civ., ma l'inquadramento tiene presente anche il fenomeno di parziale erosione che sull'istituto del recesso è stato svolto ad opera della formazione, nel nostro Paese, di un vero e proprio diritto giudiziario e della legislazione straniera. Del resto la personalità dell'A., uno dei più intelligenti ed attivi tra i giuristi del lavoro dell'ultima generazione, si è formata direttamente sui maggiori testi della cultura contemporanea, soprattutto negli Stati Uniti e nella Germania. Ciò spiega subito il linguaggio semplice e stringato, la pa-

noramica rapida e sicura svolta sulla disciplina dei paesi di *civil law* e di *common law*, insomma tutti i caratteri appunto di un'opera che, mantenendo precisione storica e critica, affronta discussioni e motivazioni necessarie in sede scientifica.

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

NEWLYN W. T., *Theory of Money*. Clarendon Press, Oxford 1963. Un volume di pp. 171.

Questo volume viene pubblicato a distanza di parecchi anni da quando l'A. si accinse ad iniziarne la stesura; ciò nonostante, l'opera non sembra risentire della relativa anzianità dell'impostazione originaria, grazie soprattutto a numerosi aggiornamenti e riferimenti agli sviluppi successivi, sia in campo teorico che in campo empirico.

Lo schema dell'opera è il seguente. Dopo alcune premesse terminologiche e la concisa esposizione dei concetti monetari fondamentali, vengono esaminate separatamente le funzioni della moneta come mezzo di pagamento e come riserva di valore, con l'obiettivo di determinare successivamente le leggi di propensione alla liquidità; definite tali leggi, si passa ad esporre le diverse teorie dell'interesse. Seguono poi un capitolo sui diversi significati di liquidità e uno sulle questioni monetarie negli scambi con l'estero; argomenti che costituiscono anch'essi materia per il delineamento di una politica monetaria, che l'A. suggerisce in antitesi alle conclusioni del famoso *Radcliffe Report* del 1959 (anche se le divergenze di vedute non sono che marginali).

Secondo l'opinione dello scrivente, il volume del Newlyn si impone all'attenzione dello studioso soprattutto per essere

felicemente riuscito a dare l'esatta dimensione dell'importanza dei fenomeni monetari nel funzionamento del sistema economico. Pur senza produrre spiegazioni particolarmente originali di come la circolazione monetaria si inserisca nella definizione di un equilibrio di tipo keynesiano, l'A. fornisce forse il meglio di quanto sia oggi possibile portare a chiarimento del meccanismo di tali fenomeni.

Il volume non ha particolari obiettivi didattici, essendo ad un livello abbastanza avanzato; tuttavia può rappresentare un'utile traccia di esposizione della materia per l'insegnamento a livello universitario. Gli argomenti trattati sono prevalentemente di carattere generale e rifuggono in genere da casi particolari, anche se alcuni riferimenti a situazioni specifiche nell'area della sterlina servono talvolta a chiarire principî teorici.

Passando ad analizzare l'opera nei suoi punti più salienti, ci sembra che uno degli argomenti più brillantemente esposti sia la riellaborazione del celebrato concetto keynesiano di efficienza marginale. E' a tutti noto che nella *Teoria Generale* il Keynes non espone tale concetto nel modo più facilmente comprensibile, non separando esplicitamente gli elementi agenti sulla domanda di beni di investimento (i ricavi prospettivi futuri) e gli elementi agenti sulla loro offerta (il costo di riproduzione). Il Newlyn scinde chiaramente i due effetti, per cui risulta un'esposizione quanto mai chiara e rigorosa del concetto di efficienza marginale.

Il capitolo che però ci sembra meglio riuscito è quello relativo alla determinazione del saggio di interesse. Con un giudizio critico molto equilibrato vengono esposti, alla luce delle conclusioni cui è ormai pervenuta la scuola neo-keynesiana (o hicksiana, come sembra suggerire il Newlyn nella prefazione), gli errori insiti nella versione cosiddetta classica, in quella della scuola svedese di Wicksell, Lindahl